

LUCIANO PACOMIO

*«Lasciate che i bambini vengano a me»*

(Mc 10, 13)

*«Ed ecco, un tale, un giovane, si avvicinò a Gesù»*

(Mt 19, 16.20)

# AMARE È EDUCARE

Il rapporto di genitori e figli  
è educazione possibile  
alla libertà responsabile,  
alla capacità d'amare,  
alla preghiera che edifica

Lettera pastorale  
per l'anno 2007 - 2008

Diocesi di Mondovì

# INDICE

## INTRODUZIONE

- L'insegnamento di Benedetto XVI  
a Verona e a Roma pag. 5
- Tre fondamentali testi biblici:  
Os 11, 8; Is 49, 13; Sal 27 (26), 10 9

## CAPITOLO PRIMO – *AMARE È EDUCARE*

- Il Vocabolo 10
- Due testi biblici di Marco e di S. Paolo:  
la nostra libertà (Mc 7, 14-23)  
e il vivere per Qualcuno (2 Cor 5, 14-18) 10
- Rischi e carenze 13
- Forme d'amare per educare 14
- L'educazione possibile 14
- Reti di rapporti educanti 15
- Costante e vertice dell'educazione 16

## CAPITOLO SECONDO –

### *SCRUTIAMO LE SCRITTURE* (cfr. Gv 5,39)

- Alla scuola di Dio, di Gesù 17
- Quattro testi biblici, quasi icone:  
Gn 1,17; Lc 2, 47-52;  
Mt 19, 16-26; At 20, 7-12 18
- Dio amore educatore, alla scuola dell'AT 21
- Educati in Gesù, il Signore 25
- A scuola di Gesù,  
a Nazareth, in Galilea, a Gerusalemme 26
- Nelle Chiese Apostoliche 29
- Modelli e "accompagnatori" 30

## CAPITOLO TERZO – *PROPOSTE E CAMMINO*

- Il decalogo alla rovescia pag. 31
- Il "Padre Nostro" 32
- Tutti insieme, un impegno comune 35

## CAPITOLO QUARTO –

### *CHE COSA DOBBLIAMO FARE, FRATELLI* (At 2, 37)

- La preghiera appena svegli pag. 37
- Reimparare l'amore di rispetto  
e la "rinuncia" 37

Messaggio finale 39

Preghiera 41

8 settembre 2007

Solennità della Natività di Maria SS.

Carissimi sorelle e fratelli,  
sacerdoti e diaconi,  
consacrate e collaboratori pastorali tutti,

1. Abbiamo la gioia e la responsabilità di continuare a riflettere, confrontarci e impegnarci a favore delle famiglie. L'anno pastorale 2007-2008 ci interpella sui rapporti intergenerazionali tra genitori e figli; tra nonni, genitori e figli/nipoti. È la grande possibilità e vocazione a vivere l'amore che educa. L'amore da genitori è educare.

A nessuno sfuggono le difficoltà che la nostra cultura contemporanea, il nostro contesto socio-politico ed ecclesiale pongono ad ogni famiglia. Educare è dono dell'amore; è vocazione; è, ad un tempo, dovere e gioia; ma è anche sfida.

2. *L'insegnamento di Benedetto XVI a Verona e a Roma*

Ripropongo quanto il S. Padre Benedetto XVI ha insegnato nel Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona e poi a Roma introducendo il Convegno diocesano.

a. *«L'educazione».*

*In concreto, perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quelle della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali. Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle deci-*

sioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri "no" a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi "no" sono piuttosto dei "sì" all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio. Voglio esprimere qui tutto il mio apprezzamento per il grande lavoro formativo ed educativo che le singole Chiese non si stancano di svolgere in Italia, per la loro attenzione pastorale alle nuove generazioni e alle famiglie» (giovedì 19 ottobre 2006: in *Una speranza per l'Italia*. Il diario di Verona. A cura di "Avvenire", Milano 2006, 14-21).

b. «E' del tutto evidente, però, che nell'educazione e nella formazione alla fede una missione propria e fondamentale ed una responsabilità primaria competono alla famiglia. I genitori infatti sono coloro attraverso i quali il bambino che si affaccia alla vita fa la prima e decisiva esperienza dell'amore, di un amore che in realtà non è soltanto umano ma è un riflesso dell'amore che Dio ha per lui. Perciò tra la famiglia cristiana, piccola "Chiesa domestica" (cfr *Lumen gentium*, 11), e la più grande famiglia della Chiesa deve svilupparsi la collaborazione più stretta, anzitutto riguardo all'educazione dei figli... coinvolgendo maggiormente i genitori e gli stessi padrini e madrine prima e dopo il battesimo, per aiutarli a capire e ad attuare la loro missione di educatori della fede. Ciò ha già dato risultati apprezzabili che meritano di essere continuati e di diventare patrimonio comune di ciascuna parrocchia. Lo stesso vale per la partecipazione delle famiglie alla catechesi e a tutto l'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti.

Sono molte, certamente, le famiglie impreparate a un tale compito e non mancano quelle che sembrano non inte-

*ressate, se non contrarie, all'educazione cristiana dei propri figli: si fanno sentire qui anche le conseguenze della crisi di tanti matrimoni. Raramente si incontrano però genitori del tutto indifferenti riguardo alla formazione umana e morale dei figli, e quindi non disponibili a farsi aiutare in un'opera educativa che essi avvertono come sempre più difficile. Si apre pertanto uno spazio di impegno e di servizio per le nostre parrocchie: oratori, comunità giovanili, e anzitutto per le stesse famiglie cristiane, chiamate a farsi prossimo di altre famiglie per sostenerle ed assisterle nell'educazione dei figli, aiutandole così a ritrovare il senso e lo scopo della vita di coppia.*

*Passiamo adesso ad altri soggetti dell'educazione alla fede.*

*Man mano che i ragazzi crescono aumenta naturalmente in loro il desiderio di autonomia personale, che diventa facilmente, soprattutto nell'adolescenza, presa di distanza critica dalla propria famiglia. Si rivela allora particolarmente importante quella vicinanza che può essere assicurata dal sacerdote, dalla religiosa, dal catechista o da altri educatori capaci di rendere concreto per il giovane il volto amico della Chiesa e l'amore di Cristo. Per generare effetti positivi che durino nel tempo, la nostra vicinanza deve essere consapevole che il rapporto educativo è un incontro di libertà e che la stessa educazione cristiana è formazione all'autentica libertà. Non c'è infatti vera proposta educativa che non stimoli a una decisione, per quanto rispettosamente e amorevolmente, e proprio la proposta cristiana interpella a fondo la libertà, chiamandola alla fede e alla conversione...*

*Quando avvertono di essere rispettati e presi sul serio nella loro libertà, gli adolescenti e i giovani, pur con la loro incostanza e fragilità, non sono affatto indisponibili a lasciarsi interpellare da proposte esigenti: anzi, si sentono attratti e spesso affascinati da esse. Vogliono anche mostrare la loro generosità nella dedizione ai grandi valori che sono perenni e costituiscono il fondamento della vita.*

*L'educatore autentico prende ugualmente sul serio la curiosità intellettuale che esiste già nei fanciulli e con il passare*

*degli anni assume forme più consapevoli. Sollecitato e spesso confuso dalla molteplicità di informazioni e dal contrasto delle idee e delle interpretazioni che gli vengono continuamente proposte, il giovane di oggi conserva tuttavia dentro di sé un grande bisogno di verità: è aperto quindi a Gesù Cristo che, come ci ricorda Tertulliano (De virginibus ve-landis, I, 1), “ha affermato di essere la verità, non la consuetudine”. E nostro compito cercare di rispondere alla domanda di verità ponendo senza timori la proposta della fede a confronto con la ragione del nostro tempo. Aiuteremo così i giovani ad allargare gli orizzonti della loro intelligenza, aprendosi al mistero di Dio, nel quale si trova il senso e la direzione dell'esistenza, e superando i condizionamenti di una razionalità che si fida soltanto di ciò che può essere oggetto di esperimento e di calcolo. È quindi molto importante sviluppare quella che già lo scorso anno abbiamo chiamato “pastorale dell'intelligenza”.*

*Il lavoro educativo passa attraverso la libertà, ma ha anche bisogno di autorevolezza. Perciò, specialmente quando si tratta di educare alla fede, è centrale la figura del testimone e il ruolo della testimonianza. Il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità che propone e attraverso la coerenza della propria vita diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato ed ha sperimentato l'affidabile bontà. L'autentico educatore cristiano è dunque un testimone che trova il proprio modello in Gesù Cristo, il testimone del Padre che non diceva nulla di se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (cfr Gv 8, 28). Questo rapporto con Cristo e con il Padre è per ciascuno di noi, cari fratelli e sorelle, la condizione fondamentale per essere efficaci educatori della fede» (L'Osservatore Romano, 13 giugno 2007, 4-5).*

Personalmente, scrivo come vescovo, non posso a riguardo dell'amore che assume l'espressione faticosa e

benedetta dell'educare, non riferirmi costantemente alla Sacra Scrittura (il Vangelo); anche se educare è amore per i figli da parte di genitori anche non credenti o disaffezionati rispetto all'agire della Chiesa, o perfino, indifferenti o ostili.

Ho fondata convinzione che, qualunque sia l'appartenenza o l'estraneità alla Chiesa, tutti i genitori e gli educatori sentono profondamente l'esigenza e la difficoltà a volte drammatica dell'agire educante nei riguardi dei figli in età evolutiva.

### **3. Tre fondamentali testi biblici**

Vorrei mettere un punto fermo iniziale per tutti, affermando che Dio c'è e agisce per credenti e per non credenti (cfr. Is 65, 1-1).

Lottavo e il sesto secolo a.C., negli scritti di Osea e poi Isaia e nel Salmo 27 (26), ci propongono queste fondamentali Parole di Vita.

*«Come potrei abbandonarti, Efraim,  
come consegnarti ad altri Israele?...*

*Il mio cuore si commuove dentro di me,  
il mio intimo fremere di compassione» (Osea 11,8).*

*«Si dimentica forse una donna del suo bambino,  
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?  
Anche se queste donne si dimenticassero,  
io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,13).*

*«Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto» (Sal 27 [26], 10).*

**4.** Accettiamo che il dono divino dell'Amore (agàpe, amore cristiano, carità) ci completi, ci arricchisca, ci purifichi e ci rinnovi nella nostra capacità umana d'amare (érōs, philía) abilitandoci ad educare e a metterci tutti «in rete» per aiutare ad essere e a fare i genitori.

## Capitolo primo

### AMARE È EDUCARE

#### *Il vocabolo*

5. Partiamo dal vocabolario. Educare, il verbo, in italiano deriva dal latino *'educere'* (cfr. Georges-Calonghi) i cui significati sono: trarre, condurre fuori; far uscire; condur via, prendere seco.

Educare è attestare la volontà e la capacità di aiutare un figlio, una figlia, a *mettersi in cammino*, abilitandolo/a a uscire da ripiegamenti su se stesso e da condizioni di vita nocive per la sua formazione e crescita, *accompagnandolo/a* (facendosi prossimo) giorno dopo giorno nel dialogo, nella condivisione, nella collaborazione.

Tutte le forme di vicinanza e quindi di dialogo e di aiuto sono espressioni dell'amore.

#### *Due testi biblici di Marco e di S. Paolo: la nostra libertà e il vivere per Qualcuno*

6. Richiamo inizialmente due testi biblici neotestamentari che ovviamente ci propongono una precisa visione-valutazione della persona umana (antropologia) da un punto di vista cristiano. È un contributo per tutti; e proposta di dialogo e collaborazione tra educatori.

Innanzitutto l'evangelista San Marco ci trasmette queste parole di Gesù:

«Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: "Ascoltate-mi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo". Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: "Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può con-

tamarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?”. Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: “Ciò che esce dall’uomo, *questo si contamina l’uomo*. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l’uomo”» (Mc 7, 14-23).

La persona umana fin dalla prima fanciullezza ha bisogno di essere liberata da possibili tendenze e adattamenti, che originariamente sono causati da pulsioni positive per la sopravvivenza, per la crescita, per la riuscita e impegno, ma che soggiacciono a devianze e possono diventare abitudini inschiaventi.

L’educazione può avere come *icona* l’esodo (vedi i libri biblici dall’Esodo a Giosuè): dalla terra di schiavitù alla terra della donazione (del dono); dalla schiavitù al servizio d’amore. Questa è l’avventura proponibile ad ogni persona, in forma permanente (in tutte le età) posta l’esperienza che i genitori hanno e acquisiscono a mano a mano; posta la riflessione filosofica-sapienziale elaborata nei millenni, posto – per i credenti – l’insegnamento della Sacra Scrittura sull’agire di Dio, padre creatore ed educatore, sull’agire di Gesù, “*parola ultima e definitiva di Dio*” nella storia dell’umanità; sull’azione vivificante dello Spirito Santo, Spirito del Padre e di Gesù. Dobbiamo aiutare a *uscire* da condizioni negative e autodistruttrici per aiutare ad *entrare* in un itinerario di rapporti costruttivi e allietanti.

7. Certamente dobbiamo darci ragione, motivare, il nostro concetto di *libertà*. La *libertà* è forse lasciar crescere bambini e bambine affidati alle circostanze così come si dipanano? Lasciarli scegliere ciò e come vogliono? O piuttosto è necessario riconoscere, già in noi stessi, che la libertà non è un dono e una possibilità di fatto compiuta

fin dalla nascita, ma la *libertà* deve essere continuamente *liberata*, da pericoli, da condizionamenti, da abitudini inschiaventi e messa in guardia da rischi. È facile fare certe scelte e vivere certe esperienze liberamente. Ma è altrettanto facile poi uscirne e smettere?

8. Un secondo testo biblico può esserci faro illuminante e orientativo: *2 Cor 5, 14-18*.

«Poiché l'amore di Dio ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti, ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate. Ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione».

C'è una tesi fondamentale da sottolineare: *nessuno può vivere per se stesso*. È da bandire fin dalla più tenera età ogni autosufficienza, ogni autoreferenzialità, ogni autocentrismo, sonnacchiate in ogni persona libera. Bensì bisogna prendere coscienza che *siamo spinti dall'amore* a vivere per un altro, per altri. Di qui il cammino formativo e l'esperienza educativa che ha effetti sorprendenti e importanti:

- il riconoscimento della presenza delle altre persone, colte in una novità di percezione e di valutazione,
- una vita nuova con un abbandono di forme di vita passate;
- l'esigenza e l'esperienza ripetuta del perdono, della purificazione, della ripresa, in una parola della Riconciliazione, che il credente riconosce, in modo eminente, quale dono e azione costante di Dio.

9. Questo orizzonte di riflessione, di proposta e di senso, ci porta

- a riconoscere i rischi che corriamo anche nella cultura contemporanea,
- ad accogliere gli aiuti che ci sono offerti,
- a riconoscere la portata straordinaria della nostra (di genitori e di educatori in rete) presenza e azione educante.

### *Rischi e carenze*

10. Quanto a rischi, e quindi carenze educative, elenchiamone alcuni ricorrenti.

- Interpretare la vita, come valida, riuscita, solo alla luce del criterio del *successo*, in tutti gli ambiti vitali: salute, affettività, benessere economico, ammirazione degli altri.
- Il figlio/la figlia deve sempre aver ragione e deve essere difeso/a contro tutti. Come se fosse non educante e non allietante, il riconoscere nel figlio/a limiti, carenze e anche scelte o atti non buoni, non approvabili.
- Puntare sul dare e sull'aver sempre di più; come se il possesso e il soddisfacimento di esigenze e di desideri, fossero fonte della felicità.
- Lasciare molte volte i figli a se stessi o sempre delegare ad altre presenze l'accompagnamento, con l'erroneo concetto di libertà inteso come autodefinizione, spontaneità anche a età bisognose di orientamenti, illuminazione, spiegazioni e motivazioni.
- Non offrire appelli "*autoritativi*" (*auctoritas* dal verbo *augere* che significa *far crescere*) con l'esperienza dell'*obbedienza*: cioè ascolto lieto e benevolo, motivato, che incide nelle scelte concrete e sulle azioni.

Rischi interni, anche alla cultura contemporanea, che sono autentici nemici della possibilità della gioia di vivere per i nostri figli, continuano ad essere:

- la mistificazione della verità e il relativismo totale (nulla può essere proposto come verità e bene valido in tutti i tempi e in tutti i luoghi);
- il favorire l'egoismo con il miraggio del benessere posseduto a tutti i costi, in crescendo, e sempre;
- la proposta che solo i vincenti, i furbi, che sanno cogliere tutte le occasioni, sopraffacendo e prevaricando sugli altri, sono degni di vivere e sanno stare al mondo.

### *Forme d'amare per educare*

**11.** Il rapporto intergenerazionale (genitori e figli; nonni, figli, nipoti) può vivere l'esperienza d'amore cogliendo i «*tre livelli*» (o piani) dell'amore, e non riduttivamente «*abitandone*» solo uno o due.

L'amore si esprime come tenerezza, appartenenza, con il rischio della ossessività, dolcinatezza.

L'amore si esprime come rapporto dialogico, collaborativo, amicale-costruttivo; non è sempre facile, ma è l'atteggiamento di chi vuole il bene dell'altro; farlo crescere, portarlo a una maturità di scelte e di attuazioni.

L'amore, dono divino (agàpe), che dà senso ad ogni momento di vita, ci fa esprimere in un amore generoso, gratuito, sacrificato, come Gesù di Nazareth, il Signore.

Per poter, saper, voler amare, e quindi educare, è bene aver quindi presente che alcune forme di amare si esprimono con sentimenti e atteggiamenti ad alto rischio per chi li vive e per chi, ragazzo o giovane, condivide la vita con simili educatori; così sono: pretese smodate, pre-sunzioni, alibi non esplorati, egocentrismi d'ogni tipo, assolutizzazioni idolatriche, assecondamenti di fragilità devastanti e di ripiegamenti su di sé.

### *L'educazione possibile*

**12.** Educare è rendere la persona umana sempre più persona umana: *il vivente* intelligente, libero, risonante emozionalmente, operativo, che vive con e per gli altri.

Il bene fondamentale e vertice di ogni ragazzo/a, di ogni giovane è il «*bene relazionale*»; poter e saper mettersi in rapporto con gioia; saper relazionarsi amando, quindi donando, dialogando, collaborando. E anziché di *un rapporto*, si tratta di formare ad una *ricca trama di rapporti*: coi genitori, con fratelli/sorelle, coi nonni, con gli amici, gli educatori – insegnanti, i responsabili –, autorità di ogni tipo, fino ai “*ministri*” della Chiesa, di Gesù, fino al Signore, a Dio.

Di qui il formare e far crescere in attitudini che sono “*l’ossatura*” per uno stile e qualità di vita fino alla maturità e lungo tutta la propria storia personale:

- l’**accoglienza** che fa sperimentare l’apertura all’altro, l’ascolto, la stima, l’obbedienza;
- la **liberazione** che fa sperimentare la correzione, la graduale purificazione (rettificazione) delle intenzioni e della memoria affettiva, la semplicità, la mitezza, la pace;
- il **dialogo** che fa sperimentare la ricerca, l’acculturamento, l’esigenza e il riconoscimento della verità, la sincerità, la lealtà;
- la **collaborazione** che fa sperimentare la condivisione, l’amicizia, la fraternità, l’arricchimento psicologico e spirituale;
- la «**contemplazione**» che fa sperimentare il «*vedere oltre, in profondità*», la radice e fondamento; che educa all’attesa e alla speranza, alla longanimità; dà un senso al presente, al passato proiettando sempre verso il futuro storico e ultra storico; è sguardo “*accarezzante il reale*” capace di dare in crescendo la gioia di vivere e il senso del soffrire con amore e per amore.

### *Rete di rapporti educanti*

**13.** Per vivere un processo educativo simile, i genitori devono poter mettersi in rapporto cordiale con gli altri educatori; insegnanti e professori; animatori dei giovani, sacerdoti; e coi professionisti che curano la salute, dai

medici a tutti gli operatori nell'arte e nello sport.

La nostra società ha urgenza di una "rete" di rapporti educanti; e tutto sommato l'esigenza cristiana ecclesiale di fare comunità, di dare consistenza a unità pastorali, dove «insieme», «portando i pesi gli uni degli altri» (Gal 6, 2) davvero educiamo.

Certamente ha senso parlare di «formazione permanente» perché in ogni svolta culturale, in ogni età o stagione della vita, abbiamo tutti bisogno di crescere nell'accoglienza, nella liberazione, nel dialogo, nella collaborazione, nella contemplazione. È il cammino della vita; è il cammino della fede; è il cammino della Chiesa.

#### *Costante e vertice dell'educazione*

**14.** È "fissando lo sguardo su Gesù" (Ebr 3,1; 12,1) e sulla storia, che riesco a proporre una costante e anche un vertice del cammino educativo.

Costante è il sentirsi amati. Chi è credente (e il capitolo secondo della Lettera pastorale esplicitamente ne tratta) in Gesù, Signore, sa che Dio è Amore (1 Gv 4, 16) e ci ha amati e ci ama sempre per primo (Rm 5, 8ss), in modo creativo vivificante e non possessivo strumentalizzante. Ma anche chi non è credente lo sperimenta e lo fa sperimentare, quasi come ricchezza fondamentale, unica della vita.

Il vertice, nella storia, è il sapersi misurare con il limite, la diversità e il diverso, con il soffrire e il morire. L'educare ha questa incredibile e straordinaria capacità, lungo tutta la vita, di aiutare a coniugare desideri e limiti, a vivere nella libertà la possibilità di soffrire per amore e con amore; a preventivare la morte, non solo come possibile e ineluttabile, ma come definitivo atto di offerta della vita, liberamente anticipatamente donata come varco alla definitività, perennità, gioia piena di rapporto. Certamente la fede cristiana, in questo, è di straordinario aiuto educativo.

## Capitolo secondo

### **SCRUTIAMO LE SCRITTURE** (cfr. Gv 5, 39)

#### *Alla scuola di Dio, di Gesù*

**15.** Possiamo metterci alla scuola di Dio educatore sommo, alla scuola di Gesù il Signore nel suo farsi storia, presenza anche veramente umana con noi e tra noi. Ma non è un rileggere «*I libri di Dio*» come una consultazione di modelli e di consigli; bensì un riprendere viva coscienza di Presenza per eccellenza educativa, che si affianca e dà vita e luce ad ogni persona che vuole educare e aiutare nel cammino educativo. Dio è con noi, Padre-Figlio-Spirito, educatore.

Richiamo inizialmente un testo della *1 Pt* che ci insegna una nuova eccezionale genitorialità e conseguente capacità d'amare che dobbiamo tenere presente.

«Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna. Poiché

*tutti i mortali sono come l'erba  
e ogni loro splendore è come fiore d'erba.  
L'erba inaridisce, i fiori cadono,  
ma la parola del Signore rimane in eterno.*

E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunciato» (*1 Pt 1, 22-24*).

È un punto di partenza per poter avere una rilettura globale, della Sacra Scrittura e della testimonianza di Gesù, dal punto di vista della sfida educativa: la Parola rigenera.

### *Quattro testi biblici quasi icone*

16. Propongo quattro piccoli testi biblici come finestre aperte sul cammino educativo propostoci dalla Sacra Scrittura: un'icona iniziale, due icone nella vita di Gesù, un'icona finale.

- Il testo dell'inizio del libro della Genesi offre l'orizzonte di senso per un cammino educativo: Dio ama facendo esistere chi ama; è amore creativo. E crea la persona umana in rapporto d'amore; la persona umana è uomo e donna.

«Dio creò l'uomo a sua *immagine*,  
a *immagine* di Dio lo creò;  
*maschio e femmina* li creò» (Gn 1, 27).

L'uomo è a immagine di Dio in quanto è creato in rapporto d'amore a due; simile come persona, ma complementari come corpo e come "io", aperti a donare la vita, simile alla loro.

- Come testo, tratto dalla vita di Gesù propongo Gesù adolescente al Tempio, cercato con sofferenza dai genitori, che si esprime in dialogo connotato da chiarezza, fiducia e mitezza; e vive un rapporto con Dio Padre straordinario, e testimonia ad un tempo rapporto di sudditanza, di amore collaborativo rispetto a Giuseppe e Maria, padre e madre storici.

«E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava queste cose nel suo cuore. E Gesù *cresceva* in sapienza, età (statura) e *grazia davanti a Dio e agli uomini*» (Lc 2, 47-52).

- Un ulteriore testo tratto dalla Vita di Gesù, ci aiuta a riconoscere che le proposte educative ci sono, sono partecipabili con chiarezza e forza; l'esito non sempre è immediatamente positivo. Ma anche il rifiuto o il tentennamento insegnano che sono pedagogicamente ancor più rischiosi e inconcludenti. Ci sono tempi e momenti positivi anche in altre stagioni della vita: il richiamo e il ricordo hanno una grande valenza educativa.

«Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Ed egli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “*Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso*”. Il giovane gli disse: “Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?”. Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: “In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli”. A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: “Chi si potrà dunque salvare?”. E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: “Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile”» (*Mt 19, 16-26*).

Cogliamo come fondamenti e valori pedagogici:

- l'onnipotenza d'amore di Dio;
- il fare sempre la proposta;
- le condizioni che favoriscono o impediscono la corrispondenza,

- la conseguenza di vita gioiosa o triste;
- il rapporto tra beni/cose e felicità possibile;
- le scelte concrete fattibili;
- la porta sempre aperta: la speranza.
- Un ultimo testo biblico che ci porta a riconoscere nella Chiesa apostolica una collaborazione divino-umana nell'azione educativa verso ragazzi e giovani è At 20, 7-12: «Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e, poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte. C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, soprafatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!". Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati».

C'è l'azione ministeriale di insegnamento della Parola di Dio e c'è l'attenzione alla condizione della persona, fino a ridonare la vita storica.

C'è in noi, nel cammino e impegno educativo, la fede espressa nella preghiera della celebrazione del Sacramento della Confermazione e anche di Pentecoste con tutti i divini doni.

«O Dio, che hai dato lo Spirito Santo agli Apostoli, e per mezzo di essi e dei loro successori

hai voluto trasmetterlo a tutti i membri della tua Chiesa, esaudisci la nostra preghiera, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che il tuo amore ha operato agli inizi della predicazione del Vangelo».

*Dio, amore educatore, alla scuola dell'AT*

17. Tutti i libri dell'AT ci attestano la "condiscendenza" di Dio (chiamato coi diversi nomi, già indicativi del suo rapporto con le persone e con il "suo" popolo: Elohim, Adonaj, Jahvé), creatore, vivificante, educatore.

Non per nulla la divisione stessa dei libri dell'AT in libri storici, libri profetici, libri sapienziali (46 in tutto, con una stesura scritta che avviene nell'arco di un intero millennio: dal XII/XIII sec. a.C. al III-II sec. a.C.) ci propongono una precisa azione e stile educativo: la massima attenzione, comprensione e assunzione/coinvolgimento agli avvenimenti storici, orma/segno efficace dell'azione di Dio; il ruolo interpretativo, orientativo ed efficace della parola profetica; la possibilità e capacità di relazionarci con il Signore, grazie alla preghiera (Salmi: *ridire a Dio le parole di Dio*) e di riconoscere la saggezza educativa della "sapienza" umano-divina.

18. Ma tutto questo copioso patrimonio scrittorio, riconosciuto già dall'antico Israele quale Parola di Dio scritta per il popolo di Dio, segno di benedizione in Abramo per tutti i popoli, è riconducibile a *due esodi* fondamentali, qualificabili con il ritmo "pasquale" (morte-vita; peccato-conversione; desolazione-consolazione).

*Il primo Esodo*, preparato dal libro della Genesi (racconti originari di creazione e di peccato; indi "storie di famiglie", quali il ciclo narrativo di Abramo, di Giacobbe e di Giuseppe, con figure esemplari di esodo) è *l'uscita* dall'Egitto, terra di schiavitù (esigenza del popolo e dono - chiamata di Dio) e *entrata* nella terra promessa e donata. Abbraccia i libri storici da Esodo a Giosué, oltre che i libri della storia della successione dei re; inoltre molti testi profetici e parti dei libri sapienziali.

19. Il *secondo Esodo* che attesta l'amore-misericordia (come di "viscere" materne) di Dio che perdona al suo popolo, che rivela la Sua fedeltà ad un patto (alleanza)

d'amore nonostante la fragilità e il peccato ritornante nel popolo (*cf.* Gn 15. 17; Es 3. 6; *rispetto a* Ger 31, 31).

Di questo è testimone e annunciatore il secondo Isaia (cc. 40-55); e tutti i profeti dell'esilio e dopo esilio, i salmi, buona parte dei libri sapienziali.

È l'*uscita* dalla terra di esilio (Babilonia) e il *ritorno-conversione* del "piccolo resto" nella terra donata ai Padri.

Questo duplice esodo segna il ritmo della vita di tutti i popoli e di ogni persona, giacché Dio ama, fa essere e chiama a salvezza cioè a vivere con Lui e di Lui, straordinario compagno di viaggio, sempre pronto ad aiutarci a purificare il "cuore" e la memoria; e a donarci Se stesso perché sappiamo amare e già, nella storia di ogni giorno, vivere la felicità possibile.

Ci educa a riconoscere il valore della vita, del tempo, di chi ci è genitore e genitrice, di chi condivide con noi il cammino. Ci dona il senso e la gioia di vivere, ben finalizzati.

**20.** Per l'AT è bene rileggere le pagine del Catechismo CEI «Lasciate che i bambini vengano a me» (*Roma - Città del Vaticano 1992, 13-15*).

«Ho acquistato un uomo dal Signore!» (*Genesi* 4,1): con questa esclamazione di gioia e di fede la prima mamma, Eva, la madre dei viventi, ha accolto la nascita del suo primo figlio. Questa è anche la fede di tutto il popolo di Israele. Nella preghiera canta: "Ecco, dono del Signore sono i figli, e sua grazia il frutto del grembo" (*Sal* 126,3). Nei libri della Scrittura la nascita di un figlio viene sempre narrata come un dono e una benedizione di Dio. I bambini sono di Dio, non proprietà degli adulti. Sono una presenza di gioia e di speranza.

**21.** I padri e le madri d'Israele vedono nei figli la continuità di se stessi e del popolo eletto di Dio. Assaporano

la gioia della famiglia riunita attorno alla mensa: “Nell’intimità della tua casa, i tuoi figli come virgulti d’ulivo intorno alla tua mensa” (*Sal* 127,3). I figli formano una cosa sola con la loro famiglia e offrono ai genitori la speranza di una serena vecchiaia: “Corona dei vecchi sono i figli dei figli, onore dei figli i loro padri” (*Proverbi* 17,6).

Nei libri dell’Antico Testamento i bambini partecipano a pieno titolo all’alleanza, al patto cioè di amicizia e fedeltà che Dio dona al suo popolo.

**22.** Il popolo d’Israele attende con fiducia il futuro, forte della promessa di Dio: verrà il Messia. In quest’orizzonte generare i figli assume una particolare importanza religiosa.

La storia di Abramo e Sara, narrata dalla Genesi (*cap. 12-25*), lo testimonia in modo umanissimo. Il figlio Isacco non è soltanto continuità naturale della loro carne, ma un segno ed un annuncio della salvezza che Dio opererà a favore del suo popolo.

È comprensibile allora che la mancanza del figlio sia vissuta come una menomazione, considerata una vergogna e a volte un castigo. Tuttavia la Scrittura aiuta a non drammatizzare la sterilità, quando afferma che il numero dei figli conta meno della loro rettitudine (cfr. *Sapienza* 4,19).

**23.** I libri dell’Antico Testamento richiamano l’attenzione sul fatto che i bambini sono delicati; è buon padre e buona madre chi ha di loro la massima cura. Soprattutto i bambini indifesi e senza tutela, come gli orfani, hanno diritto di ricevere da tutti, nella comunità, sostegno e protezione.

E quando gli uomini vengono meno a questo dovere, Dio stesso fa giustizia all’infanzia, mentre pronuncia un giudizio severissimo su chi ha mancato a questo compito.

24. Nelle pagine dell'Antico Testamento si coglie una grande attenzione per i bambini. Tuttavia non si fa per nulla dell'infanzia un idolo. Dai libri sapienziali i genitori sanno che l'educazione è un'arte difficile ma fondamentale. Anche a quell'epoca l'esperienza del vivere in mezzo a una società depravata che trascina al male rende i genitori pieni di preoccupazioni. Infatti sanno bene che "un figlio lasciato a se stesso diventa sventato" (*Siracide 30, 8*) e offrirà inevitabilmente campo libero alle inclinazioni negative che segnano la condizione umana fin dall'inizio dell'esistenza. I libri sapienziali affermano che un segno tangibile del prendersi cura del figlio è "non prendere alla leggera i suoi difetti" (*Siracide 30, 11*); è educarlo con energia, più che coccolarlo: "Chi ama il figlio è pronto a correggerlo" (*Proverbi 13, 24*).

Quando l'amore materno e paterno si fa sapienza educativa, porta a salvezza. Questa fondamentale esperienza familiare permette a Israele di comprendere il metodo educativo di Dio.

25. I profeti annunciano che Dio educa il suo popolo. Egli interviene come un genitore fa con il suo bambino: esigente, non esita a correggere, ma al tempo stesso si mostra capace della cura più attenta e piena di struggente tenerezza; a Efraim, suo popolo, dice: "Ad Efraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro.

Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore;  
ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia;  
mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

Come potrei abbandonarti, Efraim,  
come consegnarti ad altri, Israele?

Il mio cuore si commuove dentro di me,  
il mio intimo freme di compassione" (*Osea 11, 3-4. 8*).

### *Educati in Gesù, il Signore*

**26.** Solo Gesù, in modo unico e inequivocabile nella storia, si pone come determinante, come «assolutezza», per la vita e l'impegno di ciascuno di noi: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (*Gv 15, 5*). Inoltre precisa molto bene il suo rapporto con il Padre e il nostro possibile rapporto con il Padre. Dice a Filippo e agli apostoli: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere» (*Gv 14, 9-10*).

Ed è significativo che effetto vitale di queste parole sia la gioia: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv 15, 11*).

Siamo educati a riconoscere il rapporto (la fonte) fondativo e sorgivo del nostro essere ed agire; a saperci correttamente relazionare, accettando di essere educati e di educare.

**27.** Questo riconoscere, questo relazionarsi, questo sperimentare, può attuarsi, grazie all'azione dello Spirito Santo, dono del Padre e «primo dono» di Gesù Signore ai credenti.

È il nostro 'maestro interiore' e memoria viva di Gesù e del suo insegnamento: «Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (*Gv 14, 25-26*).

Proprio grazie all'azione dello Spirito Santo possiamo riconoscere e proclamare chi è Gesù: «Nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (*1 Cor 12, 3*).

E gli stessi "valori" comportamentali-testimoniabili

non sono solo opera della buona volontà e dell'azione educante umana, ma inizialmente e fondativamente sono *frutto dello Spirito*: «Il frutto dello Spirito invece è amore (Agàpe), gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal 5, 22*).

Questo frutto dello Spirito si contrappone alle *opere della carne*, che richiamano quanto già Gesù ci ha insegnato su ciò che esce dal nostro cuore (cfr. il testo di *Mc 7, 14-23* citato all'inizio del capitolo primo di questa Lettera pastorale): «Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere» (*Gal 5, 19-20*). L'insegnamento biblico ci fa scoprire che non solo la nascita fisiologica e tanto più la rinascita battesimale sono opera di una straordinaria collaborazione tra Dio e la persona umana, ma anche ogni atto e itinerario educativo sono possibili e sono efficaci, grazie alla iniziativa e collaborazione di Gesù, del suo Santo Spirito con ogni genitore, con ogni educatore.

### *Alla scuola di Gesù, a Nazareth*

**28.** L'azione educante di Gesù e del Suo Spirito in ogni ragazzo, giovane, e persona di ogni età, si attua grazie all'incontro possibile con il Signore e lo Spirito Santo attraverso le Sacre Scritture, in particolare i Vangeli che ci riportano anche gli eventi e i fatti della vita di Gesù, e attraverso la preghiera (Eucaristia e Sacramenti) e i gesti di aiuto e di vero amore.

Nella prolungata (quasi oltre trent'anni) permanenza a Nazareth, riconosciamo una proposta d'azione educativa per una vita di comunione tra i genitori e i figli.

Innanzitutto Maria e Giuseppe hanno accolto il figlio con amore e pronta disponibilità, proprio perché aiutati dalla Parola di Dio (messaggero divino), come credenti in preghiera e in ricerca del disegno d'amore che li riguardava e coinvolgeva.

**29.** In secondo luogo Maria e Giuseppe vivono il ritmo pasquale dell'esistenza di ogni persona e di ogni famiglia: gioia e sofferenza, successo e smacco, morte e vita.

Così, rispetto allo strapotere di Erode il Grande, accettano di migrare, portando con sé il figlio (*Mt 2, 13-15*), ragione prima del loro disagio e del loro traslocare.

Ma è figlio presentato al Tempio, con la lucida coscienza, ulteriormente illuminata da persona orante e profetica (l'anziano Simeone: *Lc 2, 27-35*) che identifica il ruolo del figlio e annuncia alla madre la sofferenza che vivrà.

Così pure l'itinerario annuale al Tempio, ricordato per i 12 anni compiuti di Gesù (*Lc 2, 46-50*), rivela gioia e sofferenza. Lo smarrimento è occasione, per Maria e Giuseppe, di riconoscere che il figlio è davvero nella sua storia personale radicato in Dio; e vive un disegno d'amore che solo il Padre conosce. Questo figlio agisce secondo quanto il Padre «celeste» vuole, ma questo divino volere è tutt'altro che contrario all'obbedienza, alla sudditanza del figlio nei riguardi di mamma e papà storici (*Lc 2, 51*).

**30.** Il figlio educato anche al lavoro di falegnameria è da tutti riconosciuto in questa attività professionale (*Mc 6,3* il carpentiere; *Gv 6,42*), abilitato a collaborare nel mantenimento dei genitori, e poi della mamma vedova.

Il figlio, educato, testimonia desiderio e capacità di leggere le Scritture, di pregare, di pellegrinare. Ha capacità e apprezzamento per il lavoro, a cui è stato ben avviato dal padre. Esprime amore rispettoso e grato ai genitori e cresce in età (statura), sapienza e grazia, soggetto docilmente a loro, fino alla piena maturità.

**31.** La vita di Nazareth che rappresenta tutta l'età evolutiva di Gesù, vissuta in un quotidiano umile e bello, lontano dai grandi eventi e grandi personaggi della storia, attesta un cammino educativo illuminato, assiduo, fedele, coraggioso.

I valori sono spiccatamente “nuovi” per ogni generazione: coscienza dei genitori che il figlio è dono ed è accolto; è educato a sua volta ad accogliere e donare; si esprime e cresce, umiltà, mitezza, dialogo, abbandono, obbedienza, capacità di vivere nella storia, non frutto dei nostri desideri e azioni, apertura alla Provvidenza nel tempo e in vista del dopo storia; attesta preghiera, coscienza dell’amore, della dipendenza, della collaborazione con Dio (cfr. Mt 11, 18-20; nove volte in Lc è colto in preghiera; si leggono testi in cui Gesù è in azione: Mt 8-9; Gv 3-4).

**32.** Nella vita adulta, più itinerante, più annunciante e operante efficacemente, a riguardo dei bisogni (fame), delle malattie e morte, su pericoli, sul “cuore” umano (perdono e novità di vita), Gesù attesta una incredibile *prossimità* (amore) in mezzo a conflitti, guai, e atti di rifiuto contro di lui.

È l’effetto di una crescita umana avvenuta e in atto: frutto di una educazione all’amore e testimonianza che aiuta a vivere correttamente (dal punto di vista giusto) i rapporti interpersonali.

È bene riandare alle pagine dei vangeli per cogliere la memoria (le tradizioni) di come Gesù si avvicina, parla, ascolta, opera rispetto alle persone con cui condivide le giornate e a quelle che si incontrano o si avvicinano a Lui.

È scuola di vita e di pedagogia per ogni genitore ed educatore. Gesù si mette sempre dal punto di vista giusto, quello dell’amore, della benevolenza, che non solo è sempre in grado di capire, ma anche di aiutare efficacemente. Si rileggano anche solo (Mt 14.15; Gv 2, 1-10; 8, 1-10).

**33.** Nella storia di Gesù soprattutto il saper vivere il soffrire, innocente, e anche quello in qualche modo causato da noi, è vertice dell’educazione. Gesù con la

sua passione ce lo ha insegnato e ci aiuta a convivere in modo “bello” ed efficace nel bene. Ha saputo pregare riconoscendo una volontà divina d’amore; è stato mite, umile, dolce verso chi lo denigrava e verso coloro che lo hanno voluto uccidere; ma contemporaneamente è stato lucido, forte e fermo. Sono doni grandi che Egli ha testimoniato, e che ci aiuta a vivere fin dall’infanzia, per un cammino di felicità possibile e di concreta eccellente qualità di vita.

Ogni sofferenza e dolore può essere, alla luce della pasqua di Gesù, vissuto come varco verso la gioia, la vita, la «risurrezione».

Ricordiamo le ultime parole di Gesù, prima della sua atroce e salvatrice morte: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt 27,46: cfr. Sal 21, 9*). «Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre nelle tue mani consegno il mio spirito”» (*Lc 23, 46*). «Gesù disse: “Tutto è compiuto”» (*Gv 19, 30*). C’è l’abisso del soffrire e la forza della speranza e dell’amore.

### **34. Nelle Chiese apostoliche**

Le Chiese apostoliche hanno ben individuato i *doni* che corrispondono alle forme di presenza con cui Gesù «sarà sempre con noi fino alla fine del mondo» (cfr. *Mt 28, 20*).

E accanto alla certezza della Presenza creativa e collaboratrice sono enunciate con chiarezza le dinamiche vitali di comportamento e di testimonianza.

Leggiamo e meditiamo due testi sintetici: «Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e

spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore» (*At 2, 42-46*).

«Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Convincete quelli che sono vacillanti, altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne» (*Giuda 20-23*).

### **35. Modelli e "accompagnatori"**

È pure molto importante riandare ai modelli, che sono poi i nostri grandi amici, fratelli e sorelle, che ci aiutano nell'impegno educativo.

Nei Vangeli è sempre bene riandare a coloro che hanno preparato, voluto e accolto per primi Gesù: Maria (*Lc 1-2*); Giuseppe (*Mt 1-2*); Giovanni il testimone (*Gv 1, 19 ss*) o il Battista (*Lc 3-4*).

Ma a partire dagli Atti degli Apostoli possiamo ricordare Pietro (a cominciare dai primi due capitoli: *At 1-2*), Paolo (c. 9 e tutto il resto degli *Atti*), Stefano (c. 7), Filippo (c. 8), Cornelio centurione pagano (c. 10), Lidia (c.16, 14-40). E la schiera di amici, educatori ed educatrici si allunga in modo sorprendente nei duemila anni di storia della Chiesa.

## Capitolo terzo

### PROPOSTE E CAMMINO

#### 36. *Il decalogo alla rovescia*

In genere tutta la Sacra Scrittura ci sollecita a partire da Dio; quindi dal  *dono*. Grazie al dono poi possiamo cambiare mentalità e conseguentemente le scelte e i comportamenti (*cfr. Rm 12, 1-2*). Tenendo conto della condizione culturale che ci circonda e dei tanti che si presentano agnostici e atei, è forse opportuno offrire un decalogo alla rovescia; cioè proporre scelte educative frutto di buon discernimento anche solo umano, ma di grande valore, per poi far spazio e/o non opporsi alla presenza operante e creativa di Dio, il Padre, in Gesù Signore, per il Santo Spirito.

I Non lasciare spadroneggiare dentro di noi e nei figli i *desideri*, senza alcun confronto coi limiti.

II Educare a *desiderare* il necessario e il bene, senza sopraffazioni e senza arrivismi distruttivi delle persone e della forza-gioia di vivere.

III Aiutare ad sperimentare il *rispetto* delle persone, specialmente per gli anziani, per i diversamente abili, per i genitori ed educatori.

IV Aiutare ad sperimentare il *rispetto* per gli ambienti di vita, per l'ambiente che ci circonda (la natura), per tutte le cose personali, comunitarie, e degli altri.

V Educare all'*amore* sensibile, all'amore d'amicizia, all'amore gratuito e generoso, superando gradualmente ogni forma di egoismo e di edonismo smodato.

VI Insegnare ad *amare la vita* in me, in tutti i nostri simili, dall'inizio (concepimento-nascita) alla fine (tramonto/morte aperta al "poi").

VII Imparare quindi a *rinunciare e sacrificarsi*, evitando le scelte e le azioni che ledono l'amore e la vita. Si lascia qualcosa per avere realtà ben più grandi: la capacità di amare e di donarsi; sacrificarsi per donare ciò a cui o per cui ho rinunciato. «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35).

VIII Non temere di *cercare aiuto* e di avere una costante compagnia incoraggiante, sostenente, vivificante: cioè Dio, Gesù di Nazareth falegname e Signore Dio, lo Spirito Santo, Spirito d'Amore, straordinari collaboratori coi genitori ed educatori

IX Accogliere il *dono della Fede cristiana*: l'iniziativa rigeneratrice di Dio (nel Battesimo) che ci apre alla vita nuova-divina, in relazione vitale parentale con Lui (Padre, Figlio, Spirito Santo). La esprimiamo con la preghiera: rapporto vigile, gioioso, in dialogo con Dio, con Gesù, fatto di parole, di offerta, di silenzio adorante, di ascolto, di accoglienza dei suoi doni

X Così si riconosce la centralità e si sperimenta la meraviglia del partecipare alla *S. Messa domenicale*: presenza di Gesù, che muore e risorge, che si dona a noi per abilitarci a donare e a donarci, sperimentando la gioia possibile costante. Si riprende, con gioia grande a pregare al mattino e alla sera d'ogni giorno, vivendo tutto il giorno una mirabile compagnia e amicizia con Gesù, il Signore.

### **37. Il «Padre Nostro»**

E proprio il caso di ridonarci la preghiera più efficacemente educativa.

Tanti Padri della Chiesa (sec. III-VI) hanno riconosciuto nel Padre Nostro la "sintesi di tutto il Vangelo", anzi «tutta la Sacra Scrittura è compendiata nel Padre nostro». E le due tradizioni del Vangelo di Matteo e di Luca ci attestano questo magistrale insegnamento di Gesù a pregare.

*Lc 11, 2-4* (espressione  
più antica)

«Padre,  
sia santificato il tuo  
nome  
venga il tuo regno,

Dacci *ogni giorno* il pane  
quotidiano  
e perdonaci i nostri  
peccati  
perché anche noi  
perdoniamo  
ai nostri debitori  
e non ci indurre in  
tentazione

*Mt 6, 9-13* (redazione ori-  
ginaria linguisticamente)

Padre *nostro che sei nei cieli*,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
*sia fatta la tua volontà*  
come in cielo così in terra.

Dacci *oggi* il nostro pane  
quotidiano  
e *rimetti a noi* i nostri  
*debiti*,  
*come noi li rimettiamo*

ai nostri debitori  
e non ci indurre (non ci  
abbandonare) nella tenta-  
zione  
*ma liberaci dal Male.*

**38.** La prima parte del “Padre Nostro” ci fa chiedere di mettere Dio, il Padre, al primo posto nel nostro “cuore”, nello spazio e nel tempo.

- Dio ci è **Papà**; ma di **“noi”** tutti e di ciascuno (è il “noi” della comunità cristiana, della Chiesa, dell’umanità tutta); ed è **“nei cieli”** nel senso che è divino nell’amore creativo e nella fedeltà, non come le persone umane “in terra” che sono volubili, infedeli, non costanti.
- **«Sia santificato il suo nome»**; si confronti l’espressione del Cantico di Maria SS. (il *Magnificat*): «Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome» (*Lc 1, 49*). È “rendere a Dio quel che è di Dio” (*Mt 22, 21*) riconoscendo la sua azione onnipotente e misericordiosa nella storia.
- **«Venga il tuo regno»** è il modo di agire di Dio, inse-

gnato da Gesù nelle parabole (*Mc 4; Mt 13*) ed è il contenuto sintetico della predicazione di Gesù (*Mc 1, 14-15*) che cambia il “cuore” e lo stile di vita di ogni persona, rendendola discepolo di Gesù (v. 1 *Cor 4, 20; Rm 14, 17; Gal 5, 22*).

- «**Sia fatta la tua volontà**». Solo l'evangelista Matteo inserisce questa invocazione, tratta dall'insegnamento di Gesù. C'è un disegno divino di salvezza per tutti e c'è un intervento divino puntuale per ciascuno di noi. Criteri per verificare la nostra adesione alla volontà del Padre sono: la pace del cuore; il saper soffrire bene, con e per amore; il porsi rispetto agli altri dal punto di vista giusto, cioè voler il loro bene; e non coltivare sentimenti, intenzioni e progetti cattivi e “inquinanti” il “cuore”. «**In cielo**» nella pienezza della vita in Dio e con Dio (con Gesù, Maria, Angeli e santi) questo avviene sempre e in pienezza; «**in terra**» dobbiamo noi collaborare con il Padre e impegnarci perché questo avvenga.

39. Nella seconda parte del “Padre Nostro” è implorata la possibilità di una vita fraterna, aperta al divino dono della comunione e alle opere dell'amore (opere di misericordia) che rivelano «il Padre nostro» (*cf. Mt 5, 16*).

- «**Dacci oggi il nostro pane quotidiano**». Il termine quotidiano nelle lingue antiche è stato tradotto in tanti modi da indicare dal fabbisogno giornaliero, fino all'Eucaristia.
- «**Rimetti a noi i nostri debiti**», come noi...». E' terminologia relazionale (debito), non strettamente legale. È l'atteggiamento: in negativo del debitore verso Dio (*Mt 18, 23-27* debito impagabile, e tuttavia incapace di condono verso il conservo) e in positivo del pubblicano, a differenza del fariseo (*cf. Lc 18, 9-14*). Commenta Gesù: «Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà a voi» (*Mt 16, 14-15*).

- «**Non ci indurre (abbandonare) nella tentazione, ma liberaci dal Male**». È la coscienza viva di come la vita di ciascuno e la storia umana è sempre messa alla prova da altre persone, dalla cultura, da eventi e circostanze. Gesù ha sperimentato «ogni specie di tentazione» (*Lc 4, 13*); esorta gli apostoli a vegliare per non cadere in tentazione (*Mt 26, 37-38.41*). E questa prima supplica viene spiegata ulteriormente dalla seconda: «Ma liberaci dal Male»; quindi da Satana che scatena anche la malvagità umana. Illuminante è l'uso dello stesso verbo *liberare* nell'espressione dei sommi sacerdoti rivolta a Gesù in Croce: «Ha confidato in Dio, lo liberi Lui ora» (*Mt 27, 43*).

**40. Il “Padre Nostro”** è preghiera; è parola di Vita; è impegno educativo verso i figli, utile in ogni rapporto intergenerazionale; l'educatore è sorretto, aiutato, in straordinaria collaborazione, umano-divina. E il difficile, il faticoso, l'impossibile, diventa facile, gioioso, praticabile.

#### **41. Tutti insieme, un comune impegno**

Educare oggi è un impegno tutt'altro che facile e non facilmente attuabile, per tante ragioni. Il contesto culturale non aiuta. Le proposte di divertimento commercializzate non hanno, con evidenza, come loro precipuo scopo l'educare. L'impegno lavorativo a pieno tempo di ambedue i genitori certamente non favorisce la condivisione e l'accompagnamento in famiglia. Il modo di concepire la libertà, la relativizzazione ad oltranza della verità e del bene spesso danno un colpo di grazia alle proposte e possibilità educative.

Per questo è importante che impegno ecclesiale, azione scolastica, proposte sportive diano aiuto ai genitori, senza supplenze.

Ecclesialmente sono da ringraziare tutti i sacerdoti

e gli animatori che promuovono i campi scuola estivi. Sarei ancor più grato se queste settimane altamente formative potessero avere più riferimento alla Parola di Dio scritta (Sacra Scrittura). Non devo poi che ringraziare l'ACR e i responsabili di pastorale giovanile per il loro impegno. Sono ancor più grato se si potesse recensire l'identità e l'attività degli oratori, e accompagnare il nascere delle Unità pastorali con una conseguente pastorale giovanile mirata, attuata a piccoli passi, ma con tanta speranza cristiana.

L'interazione con gli insegnanti di religione e con la Commissione diocesana per la scuola è quanto mai opportuna; e cercherò anch'io di seguirla personalmente. Il tutto può opportunamente correlarsi con le iniziative della Commissione di pastorale familiare.

Come Chiesa e comunità cristiane dobbiamo nella preghiera e nella collaborazione fare tutto quel che è nelle nostre possibilità per aiutare i genitori in questo grande compito d'amore: educare.

## Capitolo quarto

### “CHE COSA DOBBIAMO FARE, FRATELLI” (At 2, 37)

Penso che le piccole mete praticabili siano sempre dono per la nostra Chiesa. E, in genere, le mete pastorali proponibili devono sempre tenere presente (per essere occasioni preziose di donare il Signore affinché sia sempre più conosciuto e amato).

- i modi con cui Egli è presente tra noi (nella Parola, nell'Eucaristia e Sacramenti, nel servizio, nell'amore cristiano);
- i doni che costituiscono la Chiesa (Parola, Liturgia, servizio, agàpe),
- le vie dell'evangelizzazione o forme d'azione pastorale (l'annuncio della Parola, le celebrazioni liturgiche in particolare l'Eucaristia S. Messa, il ministero-servizio, l'amore cristiano testimoniato ed sperimentato).

#### I. *La preghiera appena svegli*

Pertanto, innanzitutto, raccomando caldamente appena si è svegli, *ogni mattina*, la recita della preghiera per eccellenza, quella insegnataci da Gesù: *il “Padre Nostro”*. Ottimo sarebbe il ridire il “Padre Nostro” quando siamo a tavola per il pasto consumato tutti insieme.

#### II. *Reimparare l'amore di rispetto e la “rinuncia”*

Aiutiamo poi i genitori in due ulteriori piccolgrandi mete educative, due atteggiamenti di vero amore da ricuperare.

a. Aiutiamo i nostri ragazzi/e e i giovani ad sperimentare e a crescere nell'*amore di rispetto* (e stima) degli

anziani, degli educatori di ogni tipo, degli insegnanti, ma soprattutto dei genitori stessi. Il *rispetto* implica il guardarsi attorno e far spazio agli altri (e non pensare sempre solo per noi stessi); il salutare sempre per primi educatamente; l'attendere in fila senza furberie cattive; il cedere il posto migliore in ogni ambiente; il non usare mai parole cattive o sconvenienti; il non fare gesti inopportuni o maleducati. Al contrario essere disponibili per ogni forma d'aiuto possibile.

b. Incoraggiamo i nostri ragazzi/e e giovani ad sperimentare con gioia la "rinunzia" (a qualche cosa) e a compiere dei "sacrifici", cioè scelte che postulano azioni che ci costano, ci fanno un po' soffrire, ci causano dei disagi; ma sono dono del nostro tempo, di spazio, di cose, di beni, per gli altri (per i genitori, per i fratelli e familiari, per i compagni e amici, e per persone adulte con qualche particolare bisogno o esigenza, alle quali possiamo davvero venir incontro).

Queste tre piccole e straordinarie mete, danno alla vita familiare (soprattutto nei rapporti genitori e figli) un clima e una cultura di armoniosità e di gioia, frutto di una vera capacità d'amare.

Si cresce in una libertà capace di donare e di condividere i cammini della vita, aperta all'esperienza cristiana della fede. Possiamo proclamare il *Salmo 133, 1-3*:

«Ecco come è buono e quanto è soave  
che i fratelli vivano insieme!  
È come olio profumato sul capo,  
che scende sulla barba,  
sulla barba di Aronne,  
che scende sull'orlo della sua veste.  
È come rugiada dell'Ermon,  
che scende sui monti di Sion.  
Là il Signore dona la benedizione  
e la vita per sempre».

### *Messaggio finale*

Una parola per i non credenti, per gli sfiduciati, per chi è oppresso da ogni forma di dubbio e di angoscia, per i figli.

Il Signore, anche e soprattutto per l'impegno educativo, ci ha detto attraverso il profeta *Isaia*:

«Mi feci ricercare da chi non mi interrogava,  
mi feci trovare da chi non mi cercava.

Dissi: "Eccomi, eccomi"

a gente che non invocava il mio nome.

Ho teso la mano ogni giorno

a un popolo ribelle;

essi andavano per una strada non buona,

seguendo i loro capricci» (*Is 65, 1-2*)

Anche per noi è stato scritto nei *libri biblici sapienziali*:

«Figli, ascoltatevi, sono vostro padre;

agite in modo da essere salvati.

Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli,

ha stabilito il diritto della madre sulla prole.

Chi onora il padre espia i propri peccati;

chi riverisce la madre è come chi accumula tesori.

Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli

e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera.

Chi riverisce il padre vivrà a lungo;

chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre.

Chi teme il Signore rispetta il padre

e serve come padroni i genitori.

Onora tuo padre a fatti e a parole,

perché scenda su di te la sua benedizione.

La benedizione del padre consolida le case dei figli,

la maledizione della madre ne scalza le fondamenta.

Non vantarti del disonore di tuo padre,

perché il disonore del padre non è gloria per te;

la gloria di un uomo dipende dall'onore del padre,

vergogna per i figli è una madre nel disonore.

Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia,

non contristarli durante la sua vita.

Anche se perdesse il senno, compatiscilo  
e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore.  
Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata,  
ti sarà computata a sconto dei peccati.  
Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te;  
come fa il calore sulla brina,  
si scioglieranno i tuoi peccati.  
Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore,  
chi insulta la madre è maledetto dal Signore»  
(*Sir 3, 1-16*).

«La tua generosità si estenda a ogni vivente  
e al morto non negare la tua grazia.  
Non evitare coloro che piangono  
e con gli afflitti mostrati afflitto» (*Sir 7, 37-38*).

Gesù, rispetto alla condizione di peccato e di lacerazione peccaminosa dei rapporti, ci ha insegnato:

«Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”» (*Mt 18, 21-22*).

Infine facciamo tesoro dell’invito di Gesù (formato a Nazareth, nel suo crescere umano, da Giuseppe e da Maria):

«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (*Mt 11, 28-30*).

## *Preghiera*

### *Il ragazzo o ragazza*

Sono solo un ragazzo/a (*Ger 1, 6*),  
ma so che potrei domani  
essere qualcuno/a.

Signore Gesù, ci sono tanti sogni,  
tanti desideri in me.

A volte riconosco che non collimano con i Tuoi.  
Vorrei però che la mia vita fosse bella, importante  
e desse anche gioia alle persone che amo..

A volte sono smarrito/a,  
un po' confuso/a, disorientato/a.

Aiutami Tu.

Voglio fidarmi di Te.

Aiutami ad impegnarmi,  
ad amare,  
a soffrire bene,  
a offrire con amore quel che soffro.

Fammi conoscere sempre meglio:  
chi sono,  
perché sono al mondo,  
che cosa è importante pensare, scegliere e fare.

E sono certo/a  
che mi basta. *Amen*

### *I giovani*

Ho già fatto un po' di strada nella vita.

Ho già raggiunto qualche meta  
coi miei cari, in famiglia,  
nello studio, in ciò che mi interessa.

Ma ne resta tanta da fare:  
non vorrei lasciarmi andare  
e vivere ogni giorno, così come viene,  
abbandonandomi all'estro.

Signore Gesù,

aiutami a capirmi,  
aiutami a rapportarmi bene in casa, coi miei;  
nell'ambito di studio e del lavoro,  
con chi mi vuol aiutare  
nella comunità cristiana.

Vorrei avere più gioia,  
più stima,  
più capacità d'impegno.

Vorrei pregare bene  
efficacemente,  
ogni giorno.

Aiutami; rivelami  
chi sono,  
che progetto hai Tu su di me.  
Fa che sia anche il mio.

Ti prego, Signore. *Amen*

### ***I genitori ed educatori***

Signore Gesù,  
che da fanciullo e da giovane,  
grazie a mamma e papà,  
Maria SS. e S. Giuseppe,  
sei cresciuto  
in sapienza, statura e grazia (*Lc 2, 52*),  
aiuta tutti i nostri ragazzi e giovani  
a vivere, con gioia,  
il cammino e la possibile crescita nella vita.

Spirito Santo,  
dona con abbondanza  
il tuo frutto:  
amore, gioia, pace,  
pazienza, benevolenza, bontà  
fedeltà, mitezza, dominio di sé (*Gal 5, 22*),  
ai nostri ragazzi e giovani,  
perché vivano con senso e con impegno  
ogni giorno di vita

Padre nostro  
“che sei nei cieli”  
rivelati papà,  
come nessun uomo può essere.  
Dacci la serena certezza  
che “conti i capelli del capo” (*Mt 10,30*)  
di ogni nostra ragazza e ragazzo,  
di ogni giovane e signorina,  
perché imparino davvero ad amare  
e accolgano la vita  
come una missione d’amore,  
da continuamente riscoprire  
e in essa costantemente confermarsi.

Maria, Regina del Monte Regale  
e Santi Patroni tutti,  
intercedete e affiancate i genitori ed educatori tutti  
in questo grande continuativo atto  
di amore che è l’educare. *Amen*

8 settembre 2007  
Solennità della Natività di Maria SS.

Nella Benedizione divina  
per la collaborazione educativa

✠ Luciano Pacomio  
Vescovo